

MÉLANGES

Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo : appunti e considerazioni preliminari*

Marco STOFFELLA

Nel corso del secolo scorso importanti contributi hanno messo a punto le principali griglie interpretative relative alla formazione ed al funzionamento della *marca* di Tuscia in epoca carolingia e post-carolingia¹; un approccio storiografico che ha apportato notevoli risultati sul piano della storia istituzionale ed ha avuto il merito di contribuire a definire la cronologia e la successione al potere dei titolari delle cariche di vertice delle strutture amministrative nella Toscana altomedievale². Al contempo il concentrare l'attenzione soprattutto sui personaggi di maggiore rilievo politico ha in parte trascurato di descrivere i meccanismi che portarono al formarsi di un consenso a livello locale ed al successivo consolidamento del potere centrale³. Un esempio significativo in questo senso è costituito dall'insediamento e dalla costituzione in terra toscana di un potere stabile e duraturo quale

quello dei *comites* osservanti legge bavara ed originatisi da Bonifacio, il primo esponente a noi noto⁴. A partire dall'inizio del secondo decennio del IX secolo e quasi ininterrottamente per circa un secolo – fatta eccezione per un breve lasso di tempo – essi furono in grado di dominare su di una regione rispetto alla quale, fino al conseguimento del titolo comitale, furono sostanzialmente estranei⁵. Il loro radicamento avvenne all'interno di una società già strutturata ed articolata secondo proprie logiche; un successo politico e sociale peculiare che, a mio avviso, attende una maggiore attenzione. Vanno meglio articolate, infatti, le premesse che portarono gruppi di individui provenienti dall'Europa centrale e settentrionale a stabilirsi sul territorio della penisola italiana, come anche le modalità di scambio di valori, tradizioni e processi mentali con la popolazione già insediata⁶. Focalizzare l'atten-

*. Abbreviazioni impiegate nel testo. *CDL* : *Codice diplomatico longobardo*, II, a cura di L. Schiaparelli, Roma, 1933 (*Fonti per la storia d'Italia*, 63); III/1, a cura di C. Brühl, Roma, 1973 (*Fonti per la storia d'Italia*, 64); *ChLA* : *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century*, a cura di A. Bruckner e R. Marichal, 49 vol., Dietikon-Zurigo, 1954-98; *PRI* : *I placiti del Regnum Italiae*, I, a cura di C. Manaresi, Roma, 1955 (*Fonti per la storia d'Italia*, 92); *TF* : *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, a cura di T. Bitterauf, I, Monaco, 1905 (*Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte*, N. F., 4).

1. Alcuni esempi su tutti : H. Keller, *La marca di Tuscia fino all'anno mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo. Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Lucca, 3-7 ottobre 1971*, Spoleto, 1973, p. 117-140; M. Nobili, *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Comitato di studi per la storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del 1° Convegno. Firenze, 2 dicembre 1978*, Pisa, 1981, p. 79-105.
2. Faccio qui riferimento ai vari convegni organizzati sui ceti dirigenti del Regno Italico a partire dai primi anni Settanta. Cfr. *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Comitato di studi per la storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del 1° Convegno.*

Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, 1981; *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo : marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII). Atti del Secondo Convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993*, Roma, 1996.

3. Costituiscono un'eccezione i lavori di H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübinga, 1972, (*Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom*, 41), e di H. Keller, *La marca di Tuscia...* cit.
4. Cfr. A. Hofmeister, *Markgrafen und Markgrafschaften im italienischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in *Mitteilungen des Instituts für Geschichtsforschung*, 7, 1907, p. 215-435, p. 285-290.
5. Per quanto concerne la fluidità che a livello politico istituzionale caratterizzò il primo cinquantennio del secolo IX, e l'avvicinarsi di *comes* appartenenti a distinti gruppi famigliari cfr. H. Keller, *La marca di Tuscia...* cit. p. 117-125.
6. Hanno condizionato in maggior misura la storiografia italiana sull'argomento A. Hofmeister, *Markgrafen...* cit. p. 280-298; E. Hlawitschka, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunden in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis Königsherrschaft in Italien*, Friburgo, 1960.

zione sull'elemento «straniero» presente in Toscana, e più in generale in Italia, così come sulle tradizioni di legge diverse da quelle longobarde, non deve portare però ad insistere sul carattere «esotico» di questo fenomeno⁷, bensì ad evidenziare i processi di acculturazione e di sostegno interno che certamente si verificarono in seno alla società locale, anche grazie all'immigrazione o al trasferimento di individui che non hanno lasciato traccia nelle narrazioni o nei documenti ufficiali. Ripercorrere sinteticamente le relazioni istituite sul piano internazionale dai monarchi longobardi, ed in particolare a partire dal regno di Liutprando, permette di individuare significative esperienze migratorie, e i relativi influssi culturali, che contribuirono in parte ad avvicinare la Baviera non solo all'Italia settentrionale, ma anche alla Toscana⁸. L'analisi del materiale archivistico toscano tra VIII e IX secolo, insieme allo studio di quello bavarese, e soprattutto della sede episcopale di Frisinga, consentono di apportare nuovi risultati e di mettere in evidenza la portata delle alleanze transalpine nel medio periodo⁹. I dati che presento in questa sede non costituiscono un punto di arrivo, bensì una delle basi sulle quali intendo costruire un percorso di ricerca più articolato da sviluppare nei prossimi anni¹⁰.

BONIFACIO, *COMES* DI LUCCA,
ED IL BAVARO NIBELUNGO IN TOSCANA

All'anno 812 risale l'ingresso del bavaro Bonifacio – del quale non si conoscono l'origine sociale

e l'area precisa di provenienza – nel novero degli ufficiali del regno insigniti di un incarico in Toscana¹¹. In quella data era già avvenuto il suo insediamento in Italia quale *comes*, con speciali competenze sulla Toscana nord-occidentale e su Lucca, sede ufficiale della sua corte¹². L'informazione proviene dal resoconto di un placito tenutosi all'inizio del secolo IX presso la città di Pistoia e presieduto da Adalardo, abate di Corbie, *vassus* e cugino dell'imperatore Carlo Magno¹³. Accanto a costui furono presenti il *comes* di Lucca Bonifacio ed il vescovo di Pistoia Vuillerado, che insieme a numerosi altri dignitari, laici ed ecclesiastici, celebrarono un processo al cui centro furono la definizione dei servizi e delle contribuzioni dovute al palazzo regio dal monastero di S. Bartolomeo di Pistoia¹⁴. Alla guida del cenobio pistoiese, fondato quasi un cinquantennio prima subito fuori le mura della città dal medico di corte Gaidoaldo¹⁵ – fedele alleato di Liutprando prima, e di Desiderio poi –, era allora abate un certo Ildeperio. Risolto assertore della necessità di ristabilire l'esenzione di cui aveva goduto il cenobio, egli aveva rivestito la carica di abate di S. Bartolomeo di Pistoia anche nel corso degli anni precedenti. Lo si evince da un secondo placito, di alcuni anni precedente al primo, celebratosi nell'agosto dell'anno 806 sempre presso Pistoia, quando l'abate Ildeperio aveva positivamente affrontato la causa che aveva visto il monastero di S. Bartolomeo opporsi al rappresentante della corte regia in relazione ad una dipendenza monastica¹⁶.

7. Per un censimento della presenza straniera in Italia dopo la conquista carolingia cfr. E. Hlawitschka, *Franken...* cit. p. 23-52.
8. Cfr. M. Stoffella, *Crisi e trasformazione delle élites nella Toscana nord-occidentale nell'VIII secolo: esempi a confronto*, in *Reti Medievali*, 8, 2007: www.retimedievali.it dove ho messo in risalto il forte controllo esercitato dalla corte pavese nei confronti dei centri di potere toscani e ravvisabile a partire dai primissimi anni di regno di Liutprando.
9. Parte dei risultati di questo contributo sono stati conseguiti grazie ad un finanziamento della Marie Curie Fellowship – European Doctorate presso l'Università di Bielefeld. Colgo l'occasione per ringraziare il Professor Bernhard Jussen che ha supportato il mio lavoro durante il mio soggiorno a Bielefeld.
10. Ho recentemente avviato un progetto di ricerca sul tema presso l'Institut zur interdisziplinären Erforschung des Mittelalters und seines Nachwirkens (IEMAN), Università di Paderborn sotto la direzione scientifica del Professor Jörg Jarnt.
11. L'identificazione di Bonifacio con alcuni personaggi menzionati nella documentazione dell'episcopato di Frisinga, ma

che necessitano una più precisa verifica, è stata suggerita da H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich...* cit. p. 172-174.

12. Per la datazione dell'insediamento di Bonifacio a Lucca e per le vicende dei suoi discendenti cfr. M. Nobili, *Le famiglie marchionali...* cit. p. 79-89. Per un inquadramento dei meccanismi di controllo sulle strutture amministrative e per le novità in seno alle strutture di governo e di controllo dell'apparato giudiziario sotto Bonifacio ed i suoi diretti discendenti, cfr. H. Keller, *La marca di Tuscia...* cit. p. 117-140.
13. Sul soggiorno ed il ruolo di Adalardo in Italia, cfr. B. Kasten, *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Klostersvorstehers*, Düsseldorf, 1986, p. 42-47, p. 68-84.
14. *PRI*, I, nr. 25, p. 77-80.
15. La copia della carta di fondazione del monastero di S. Bartolomeo di Pistoia si legge in *CDL*, II, nr. 203, p. 205-212, Pistoia, 5 febbraio 767.
16. *PRI*, I, nr. 19, p. 60-64, Pistoia, agosto 806. Vuillerado vescovo di Pistoia, Damiano scabino e Pietro vassallo del re, insieme a numerosi altri personaggi, giudicarono a favore del monastero di S. Bartolomeo di Pistoia e del suo abate Ildiperto la chiesa edificata nella città di Pistoia dal defunto Rat-

Nel corso del placito dell'812 si fece inoltre riferimento ad una situazione pregressa di grave disagio vissuta dagli amministratori del monastero di S. Bartolomeo. Nel periodo precedente l'abbazia di Ildeperio, infatti, *tempore domni Pipini regis*, presso il monastero si erano verificati vari episodi incresciosi¹⁷. È lo stesso Ildeperio a riferirne la natura, facendo riferimento ad un placito andato perduto e presieduto da Paolino, patriarca di Aquileia, da Arno, arcivescovo di Salisburgo, da Fardolfo, l'abate di Saint-Denis di origine longobarda, e da Eccherigo, conte di palazzo¹⁸. L'intervento da parte della pubblica autorità in favore del monastero pistoiese, databile tra gli anni compresi tra il 799 circa e l'11 gennaio 802, era stato richiesto dai monaci nel tentativo di porre rimedio a quanto da poco accaduto¹⁹. Nel breve torno di anni a cavallo dell'800, infatti, Rotchild, *baiulo* di re Pipino, che aveva goduto delle rendite del monastero pistoiese, era stato cacciato e costretto all'esilio *persuasionem malorum hominum*²⁰. Al suo posto era stato nominato un personaggio dal nome *nobilis* ed altisonante di Nibelungo, di nazionalità bavara, una personalità sicuramente di rilievo, dal momento che fu destinato a succedere nel beneficio precedentemente tenuto da uno dei due tutori del re d'Italia Pipino²¹. La situazione non era tuttavia migliorata; anzi, essa era andata deteriorandosi ulteriormente, tanto che nel testo del placito dell'anno 812 ci si riferì esplicitamente

al fatto che anche il bavaro Nibelungo era stato a sua volta allontanato da S. Bartolomeo di Pistoia a causa della *mala consuetudine* da lui introdotta, avendo intaccato il patrimonio del monastero. Grazie ad un appello alle autorità competenti, i monaci di S. Bartolomeo erano finalmente riusciti a cacciare il nefasto Nibelungo e a far rientrare dall'esilio Rotchild; nonostante i monaci si fossero lamentati presso *Paulinum patriarcham*, non erano tuttavia riusciti a ristabilire le buone consuetudini che avevano regolato la vita all'interno del cenobio pistoiese prima che si verificassero le usurpazioni di Rotchild e di Nibelungo²².

Quali erano state le malversazioni cui era andato incontro il cenobio pistoiese nel corso della gestione del *baiulo* del re Pipino e del dignitario bavaro? L'accusa principale imputata alle passate gestioni fu riferita alle pesanti contribuzioni cui era stato sottoposto il patrimonio del monastero, la cui natura sembra essere stata legata prevalentemente alle spese connesse all'attività militare ed al sostentamento del pubblico palazzo, tassazione che i monaci del cenobio pistoiese non erano più disposti a sopportare. L'insistenza dell'abate Ildeperio venne premiata, la *mala consuetudine* inaugurata sotto i due personaggi legati alla corte di Pipino definitivamente revocata ed il *comes* di Lucca Bonifacio, sanate le malversazioni del suo conterraneo, appose la propria sottoscrizione a sigillo della concordia nuovamente raggiunta²³.

perto e dedicata a S. Pietro, Paolo ed Anastasio. Essi ritennero nulle le richieste rivendicate da Ghislaro del fu Ghisone, intervenuto in qualità di rappresentante della corte regia.

17. Cfr. *PRI*, I, nr. 25, p. 77-80.

18. Per quanto concerne l'identità dei dignitari coinvolti nel placito perduto e per la datazione dello stesso è particolarmente utile confrontare D.A. Bullough, *Baiuli in the Carolingian regnum Langobardorum and the career of Abbot Waldo († 813)*, in *The English Historical Review*, 77, 1962, p. 625-637, in particolare p. 631, nt. 1. Si veda inoltre S. Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, in *Rivista Storica Italiana*, 98, 1986, p. 664-726, p. 688-690.

19. La datazione entro questo lasso di tempo è stata accolta anche da F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma, 1995 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 291), p. 409, nr. 92.

20. Il *baiulus* di re Pipino Rotchild è ricordato anche per le malversazioni perpetrate nei confronti dei beni della chiesa episcopale di Cremona. Anche in questo caso l'altezza cronologica dei fatti deve ritenersi prossima all'anno 800. Sulle testimonianze relative a Rotchild cfr. D. A. Bullough, *'Baiuli'...* cit. p. 630-631; F. Bougard, *La justice...* cit. p. 180, nt. 167; P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Bari, 2001, p. 137-138.

21. Per la diffusione e l'utilizzo in Baviera dei nomi legati alla saga tradizionale dei Nibelunghi cfr. W. Störmer, *Adelsgruppen im früh- und hochmittelalterlichen Bayern*, Monaco, 1972, p. 26 e seg.; 30 e seg. Si veda inoltre Id., *Früher Adel. Studien zur politischen Führungsschicht im fränkisch-deutschen Reich vom 8. bis 11. Jahrhundert*, Stoccarda, 1973, p. 39 e seg.; Id., *Nibelungentradition als Hausüberlieferung in frühmittelalterlichen Adelsfamilien? Beobachtungen zu Nibelungennamen im 8./9. Jahrhundert vornehmlich in Bayern*, in F. P. Knapp (a cura di), *Nibelungenlied und Klage. Sage und Geschichte, Struktur und Gattung. Passauer Nibelungengespräche 1985*, Heidelberg, 1987, p. 1-20; R. Wenskus, *Sächsischer Stammesadel und fränkischer Reichsadel*, Göttinga, 1976, p. 477-529 ai quali rimando anche per la letteratura sul *Nibelungenlied*. Per l'attività del franco Nibelung in Neustria, figlio di Ildebrando che fu fratello di Carlo Martello, cfr. R. Hennebicque-Le Jan, *Prosopographica neustrica: les agents du roi en Neustrie de 639 à 840*, in H. Atsma (a cura di), *La Neustrie. Les pays au nord de la Loire de 650 à 850. Colloque historique international de Rouen, oct. 1985*, Sigmaringen, 1989, I, p. 231-269, p. 235; nr. 220, p. 260.

22. *PRI*, I, nr. 25, p. 77-80, p. 79, rr. 3-5.

23. Cfr. *supra*, nota precedente.

NIBELUNGO E LA GENEALOGIA DEGLI HUOSI

È possibile determinare l'identità di Nibelungo, per sanare il cui operato fu necessario l'intervento di Arno di Salisburgo in prima battuta, e di quello del bavaro Bonifacio, *comes* di Lucca, in seguito? Una risposta positiva proviene dal cartulario dell'episcopato di Frisinga, dove è contenuta la notizia di un ulteriore placito tenutosi il 20 settembre del 791 e relativo ad una controversia circa i diritti relativi alla fondazione ecclesiastica di S. Martino di Haushausen²⁴. Presso la località di Lorch sul fiume Enns, tali Egilolfo ed Ildiperto avevano contestato ai legittimi coeredi i diritti di successione relativi alla chiesa privata dedicata al santo patrono di Tours. Essi incontrarono, tuttavia, l'opposizione di tre fratelli, nelle persone di Eio/Eione prete, Insangrimo ed Erchemperto. In seguito a questo primo contenzioso venne deciso di convocare un'assemblea allargata, alla quale fu invitato a partecipare un più ampio gruppo di individui, anch'essi legittimi detentori dei diritti di eredità sull'oratorio.

Scopriamo così che essi erano stati parte di un più vasto gruppo, costituito da tutti gli aventi diritto, e sinteticamente rappresentato da un nome collettivo :

et tunc congregati fuerunt Hosi et fecerunt concilium inter illos et non potuerunt se pro ipsam ecclesiam coadunare vel reconciliari et dicebant Eioni presbitero, Oadalker et Reginhart vel Nibulunc ut veniret ad suum episcopum et nuntiaret illi²⁵.

Si era cercato, cioè, di operare una conciliazione all'interno del gruppo degli Huosi – il nome

collettivo contenuto nel III Capitolo dalla *Lex Baiuvariorum* e relativo al secondo gruppo nobiliare più importante dell'intera Baviera, le cui prime attestazioni coincidono con gli esordi della documentazione della sede episcopale di Frisinga²⁶ – e di ricomporre in questo modo la frattura per via informale tra i due numericamente più limitati gruppi di eredi. Questo tentativo, tuttavia, non ebbe l'esito sperato; venne perciò deciso di affidare gli interessi della famiglia agli esponenti più importanti della vasta genealogia degli Huosi nelle persone di Odalcherio, Reginardo e Nibelungo – si tratta proprio del bavaro Nibelungo coinvolto un decennio più tardi nella causa relativa al monastero di S. Bartolomeo di Pistoia – e di ricorrere inoltre all'intervento del vescovo di Frisinga Attone. Nemmeno l'intervento dell'autorevole vescovo, personaggio strettamente legato al gruppo degli Huosi, ebbe successo, e si decise perciò di ricorrere ad un placito per porre fine al conflitto²⁷. Alla presenza dei *missi dominici* e dell'arcivescovo di Salisburgo Arno – vale cioè a dire il personaggio strettamente collegato agli Huosi che fu tra i presidenti del giudizio perduto tenutosi a Pistoia e relativo all'operato di Nibelungo in Toscana²⁸ – nei pressi della località di Lorch fu finalmente trovato un accordo tra i coeredi. Il testo della sentenza venne sottoscritto dallo stesso Nibelungo in qualità di uno dei massimi rappresentanti degli interessi della *genealogia*, le cui linee di discendenza appaiono estremamente frammentate secondo linee differenti e spesso difficilmente collegabili tra loro, ma accomunate da un baricentro di interessi patrimoniali e politici identificabile intorno al centro episcopale di Frisinga²⁹.

24. Si tratta di una chiesa privata a nord della città di Monaco e di Frisinga, in prossimità del fiume Ilm. Oggi la località fa parte del territorio comunale di Pfaffenhofen. Per l'identificazione della località si veda su tutti W. Störmer, *Adelsgruppen...* cit. p. 92. Per la collocazione topografica della chiesa di S. Martino di Haushausen cfr. L. Holzfurtner, *Pagus Huosi und Huosigau. Untersuchungen zur Gaulandschaft im westlichen Oberbayern*, in A. Kraus (a cura di), *Land und Reich, Stamm und Nation. Probleme und Perspektiven bayerischer Geschichte*, Monaco, 1984, I, p. 287-304, p. 287-304. Si veda in particolare la carta a p. 304 con la distribuzione dei possessi del gruppo degli Huosi.

25. *TF*, I, nr. 142, p. 146-147.

26. La denominazione di Huosi o, indifferentemente Hosi, compare per la prima volta nel III capitolo della *Lex Baiuvariorum*, dove sono indicate le cinque *genealogie* più importanti della Baviera. Cfr. *Lex Baiuvariorum*, in E. von Schwind (a

cura di), *MGH, Leges nationum Germanicarum*, Hannover, 1926, p. 313 e seg. Alternativamente si veda K. Beyerle (a cura di), *Lex Baiuvariorum. Lichtdruckwiedergabe der Ingolstädter Handschrift der bayerischen Volksrecht mit Transkription, Textnoten, Übersetzung, Einführung, Literaturübersicht und Glossar*, Monaco, 1926.

27. *TF*, I, nr. 142, p. 146-147.

28. W. Störmer, *Der junge Arn in Freising. Familienkreis und Weggenossen aus dem Freisinger Domstift*, in M. Niederkorn-Bruck e A. Scharer (a cura di), *Erzbischof Arn von Salzburg*, Monaco, 2004, p. 9-26.

29. Una monografia dedicata a questa importante famiglia è a tutt'oggi assente. Si veda R. Wenskus, *Sächsischer Stammesadel...* cit. p. 477-529; W. Hartung, *Süddeutschland in der frühen Merowingerzeit. Studien zu Gesellschaft, Herrschaft, Stammesbildung bei Alamannen und Bajuwaren*, Wiesbaden, 1983, p. 178 e seg.; H.-D. Kahl, *Die Bayern und ihre Nachbarn bis zum Tode*

Gli Huosi, inoltre, ebbero i loro patrimoni concentrati lungo un'ampia fascia di territorio estesa longitudinalmente dalla zona della valle dell'Inn e dalla Val Pusteria a sud, alla Baviera centro-settentrionale a nord³⁰. Come noto, e come emerge chiaramente sia dal testo della *Lex*, sia dalla documentazione privata, il gruppo degli Huosi fu secondo per importanza in questa regione solamente alla famiglia dei duchi Agilolfingi³¹. In particolare, essi furono tra i più attivi nel promuovere ed incoraggiare la diffusione di centri monastici sul territorio da essi controllato e praticarono una politica di accaparramento delle principali cariche legate alla sede episcopale di Frisinga. Attraverso l'elezione di propri rappresentanti, il primo dei quali in ordine cronologico fu il vescovo Arbeo, altrimenti indicato dalle fonti con il nome di Heres (764-783)³², gli esponenti degli Huosi furono in grado di controllare il patrimonio della chiesa vescovile frisinghense nell'arco di più generazioni. Il successore di Arbeo, infatti, fu Attone, già abate del monastero di Scharnitz-Schlehdorf, cui successe il vescovo Hitto, anch'egli appartenente alla vasta *genealogia*³³.

GLI HUOSI E IL DUCA TASSILO III

Agli elementi sopra indicati, si deve aggiungere l'interesse da parte dei rappresentanti più in vista degli Huosi nel mantenere collegamenti costanti con l'Italia tra VIII e IX secolo; un interesse di cui la presenza di Nibelungo presso Pistoia è una testimonianza. Probabilmente essa va collegata con la politica perseguita dal duca di Baviera Tassilo III; l'attenzione dell'importante gruppo aristocratico bavarese per l'Italia, tuttavia, è sicuramente antecedente l'attività di Nibelungo in Toscana, e si incrocia con quella dei duchi agilolfingi che furono strettamente collegati con il regno longobardo, ed in particolare con Liutprando e con Desiderio.

Le carte relative alla fondazione ed al progressivo ampliamento dei possedimenti del monastero di Scharnitz-Schlehdorf permettono in parte di seguire le vicende della *genealogia* ed i loro interessi per l'Italia longobarda³⁴. Promossa da alcuni esponenti della dinastia degli Huosi nell'estate dell'anno 763, vale cioè a dire poco dopo la defezione del duca Tassilo III dalla campagna dello zio Pipino contro l'Aquitania³⁵, e nel medesimo anno del ma-

Herzog Theodos (717-718), in H. Wolfram e A. Schwarcz (a cura di), *Die Bayern und ihre Nachbarn*, Vienna, 1985 (*Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung*, 25. bis 28. Oktober 1982), I, p. 159-225, p. 168 e seg.; W. Störmer, *Adelsgruppen...* cit. p. 91 e seg.; J. Jarnut, *Agilolfingerstudien. Untersuchungen zur Geschichte einer adligen Familie im 6. und 7. Jahrhundert*, Stoccarda, 1986 (*Monographien zur Geschichte des Mittelalters*, 32), p. 110 e seg.; J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum. Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stoccarda, 1991 (*Monographien zur Geschichte des Mittelalters*, 35), p. 236 e seg. La bibliografia completa di Jörg Jarnut, che in più occasioni si è dedicato al tema dei rapporti tra ducato di Baviera e *Regnum Langobardorum* tra VI e VIII secolo, è disponibile ora presso Reti Medievali. Cfr. <http://centri.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/Bibliografie/Biblio-Jarnut.htm>.

30. La distribuzione dei possedimenti patrimoniali dei personaggi collegati a questo gruppo è stato recentemente affrontata da L. Holzfurtner, *Pagus Huosi...* cit. p. 287-304. Si veda in particolare la carta a p. 304 con la distribuzione dei possedimenti del gruppo degli Huosi.
31. Sulla famiglia ducale degli Agilolfingi la letteratura è vastissima. Per un primo orientamento si vedano rispettivamente J. Jarnut, *Agilolfingerstudien...* cit.; J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit.
32. L'appartenenza di Arbeo alla famiglia degli Huosi è comunemente accettata dalla storiografia. Cfr. J. Sturm, *Bischof Arbeos von Freising bayerische Verwandte*, in *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 19, 1956, p. 568-572; cfr. inoltre F. Prinz, *Arbeo von Freising und die Agilolfinger*, in *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 29, 1966, p. 580-590; Id., *Frühes Mönchtum im Frankenreich. Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)*, Monaco-Vienna, 1965,

p. 339-340. Si veda ora il più recente L. Vogel, *Vom Werden eines Heiligen. Eine Untersuchung der Vita Corbiniani des Bischof Arbeo von Freising*, Berlino-New York, 2000, p. 125-196.

33. Il primo vescovo appartenente al gruppo degli Huosi fu Arbeo, che controllò la sede episcopale di Frisinga per circa un ventennio (764-783). A lui successe Attone, già abate del monastero di Scharnitz-Schlehdorf che fu una fondazione privata, promossa, controllata e legata agli Huosi stessi. Il vescovo Attone fu, infatti, molto vicino per interessi e campo di azione alla *genealogia* degli Huosi e rimase in carica come vescovo per circa trent'anni (783-811). Il successore di Attone sulla cattedra di Frisinga fu il vescovo Hitto (811-835). Anch'egli, come precedentemente Arbeo, appartenne alla *genealogia* degli Huosi secondo quanto indicato da G. Mayr, *Studien zum Adel im frühmittelalterlichen Bayern*, Monaco, 1974, p. 71-75. Per una ricostruzione dettagliata del gruppo familiare più strettamente legato ad Hitto cfr. G. Bühner-Thierry, *Des évêques, des clercs et leurs familles dans la Bavière des VIII^e-IX^e siècles*, in F. Bougard, C. La Rocca e R. Le Jan (a cura di), *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, Roma, 2005 (*Collection de l'École française de Rome*, 351), p. 239-264, p. 248; sull'evoluzione della società nella diocesi di Frisinga negli anni immediatamente successivi la caduta di Tassilo III cfr. S. Esders e H. J. Mierau, *Die bairischen Eliten nach dem Sturz Tassilos III : das Beispiel der adeligen Stiftungspraxis in der Diözese Freising*, in F. Bougard, L. Feller e R. Le Jan (a cura di), *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements. Actes de la rencontre de Rome des 6, 7 et 8 mai 2004*, Turnhout, 2006, p. 283-313.
34. Tra i molti che si sono occupati di questa fondazione si veda J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit. p. 408 e segg.
35. Sull'episodio H. Wolfram, *Tassilo III. und Karl der Große. Das*

trimonio del duca bavaro con la figlia di Desiderio Liutperga³⁶, questa fondazione vide Regimperto insieme al fratello Irmenfredo, alla madre Acchilinda e ai parenti più prossimi Odilone e Crosone, *per consensum inlustrissimi ducis Tassilonis et satrabum eius atque confinitorum nostrorum consentientum* dotare la chiesa dedicata a S. Pietro, il principe degli apostoli, da essi precedentemente edificata³⁷. A questo solenne atto – cui parteciparono i più importanti dignitari ecclesiastici della diocesi tra cui Arbeo, allora arciprete della cattedrale di Frisinga, ma vescovo a partire dall'inverno dell'anno successivo³⁸ – seguirono nel volgere di pochi anni numerose donazioni da parte degli esponenti della *genealogia* degli Huosi³⁹.

Non furono tuttavia solamente gli appartenenti al più importante gruppo familiare radicato sul territorio della diocesi di Frisinga a contribuire alle fortune di questo centro monastico sorto nella Baviera meridionale. Oltre ai numerosi esponenti della famiglia degli Huosi ed ai loro più stretti sostenitori, lo stesso *vir inluster* e duca di Baviera Tassilo III fu tra i benefattori del cenobio di recente fondazione⁴⁰. La donazione venne effettuata al ritorno dal viaggio politicamente rilevante che il duca compì in Italia nell'inverno a cavallo tra gli anni 768/769. Nel corso di questo trasferimento egli fece visita, presso la corte di Pavia, al suocero, il re Desiderio, e probabilmente si recò a fare visita anche alla curia romana e a papa Stefano III⁴¹. Sulla

strada di ritorno, superato di poco il confine tra il *Regnum Langobardorum* ed il ducato di Baviera, Tassilo III effettuò una sosta a Bolzano⁴².

Fu proprio in questa occasione che egli fece dono al monastero di Scharnitz, sottoposto all'abate Attone, di un ampio territorio facente capo alla località di Innichen, l'attuale S. Candido in Val Pusteria⁴³. La donazione di Tassilo III avvenne dunque al rientro in Baviera dopo il lungo viaggio nella penisola intrapreso subito dopo la morte del re Pipino (24 settembre 768) e compiuto verosimilmente per cercare di rafforzare ulteriormente i rapporti con la corte longobarda e con la curia papale. È in questo contesto politico che si deve inserire un probabile soggiorno del duca a Roma ed un suo conseguente accordo con Stefano III, accordo che si sarebbe reso necessario per organizzare e per promuovere in Baviera una politica religiosa e culturale atta ad intensificare le relazioni con Roma e con l'Italia⁴⁴. È verosimile che in occasione di quell'incontro papa Stefano III avesse autorizzato il trasferimento di alcune reliquie dall'Italia verso i principali centri religiosi di Baviera⁴⁵. Nel corso del viaggio di ritorno, infatti, la delegazione del duca si rese protagonista della traslazione del corpo di Corbiniano, che venne prelevato dall'ampia fascia di territorio entro la quale si articolavano nel corso del secolo VIII i confini tra regno longobardo e ducato di Baviera, e coincidente con l'area compresa fra Trento e Merano⁴⁶.

Ende der Agilolfinger, in P. Fried, H. Dopsch, H. Geisler (a cura di), *Die Bajuwaren. Von Severini bis Tassilo, 488-788*, Monaco, 1988 (*Gemeinsame Landesausstellung des Freistaates Bayern und des Landes Salzburg, Rosenheim/Bayern, Mattsee/Salzburg*), p. 160-166. Cfr. ora M. Becher, *Eid und Herrschaft. Untersuchungen zum Herrscherethos Karl des Großen*, Sigmaringen, 1993 (*Vorträge und Forschungen, Sonderband 39*), p. 45-51.

36. J. Jarnut, *Storia dei longobardi*, Torino, 1995, p. 119; A. Schmid, *Bayern und Italien vom 7. bis zum 10. Jahrhundert*, in H. Beumann, W. Schröder (a cura di), *Die transalpine Verbindungen der Bayern, Alamannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, Sigmaringen, 1987, p. 51-92, p. 71; sulla politica matrimoniale tra ducato di Baviera e regno longobardo indipendente, inserito in un contesto più ampio, cfr. J. L. Nelson, *Making a difference in eighth-century politics: the daughters of Desiderius*, in A. C. Murray (a cura di), *After Rome's fall: narrators and sources of early medieval history. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto, 1998, p. 171-190.
37. *TF*, I, nr. 19, p. 46-48. Scharnitz, 29 giugno 763.
38. *Ibidem*, nn. 19-20. Il vescovo Arbeo fu arciprete della canonica della cattedrale a partire dall'anno 754 e svolse tale incarico sicuramente fino al giugno 763. Cfr. L. Vogel, *Vom Werden...* cit. p. 126.
39. Sulla fondazione di Scharnitz-Schlehdorf cfr. F. Prinz, *Herzog und Adel im agilolfingischen Bayern*, in K. Bosl (a cura di), *Zur*

Geschichte der Bayern, Darmstadt, 1965, p. 224-263, p. 236-248; Id., *Frühes Mönchtum...* cit. p. 372-374. Si veda inoltre W. Brown, *Charters as weapons. On the role played by early medieval dispute records in the disputes they record*, in *Journal of Medieval History*, 28, 2002, p. 227-248, p. 232-235. Sul caso specifico di Scharnitz, e più in generale sul ciclo di donazioni ad enti ecclesiastici della Baviera di VIII secolo cfr. J. Jahn, *Tradere ad sanctum: politische und gesellschaftliche Aspekte der Traditionspraxis im agilolfingischen Bayern*, in F. Seibt (a cura di), *Gesellschaftsgeschichte. Festschrift für K. Bosl zum 80. Geburtstag*, Monaco, 1988, II, p. 400-416.

40. Cfr. H. Wolfram, *Intitulatio. Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Graz-Vienna-Colonia, 1967, p. 181 e segg.
41. Cfr. J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit. p. 390-394.
42. *Ibid.* L'ipotesi è accolta anche da J. L. Nelson, *Making a difference...* cit. p. 178.
43. *TF*, I, nr. 34, p. 61-62, Bolzano, 769. Sulla donazione di Tassilo e sulla fondazione di Innichen cfr. E. Zöllner, *Der bairische Adel und die Gründung von Innichen*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 68, 1960, p. 362-387, ora in K. Bosl, *Zur Geschichte...* cit., p. 107-134.
44. Cfr. J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit., p. 392-393.
45. *Ibidem*.
46. La variazione dei confini tra regno longobardo e ducato di

IL VESCOVO ARBEO TRA LA BAVIERA E L'ITALIA

L'episodio del trasferimento del corpo, e più in generale le vicende ed i miracoli compiuti dal santo nel corso di un'esistenza vissuta principalmente in Baviera, ma dove trovano ampio spazio le narrazioni di due viaggi compiuti dal santo in Italia, sono contenuti nella solenne redazione della *Vita Corbiniani*⁴⁷. Autore di quest'opera fu il vescovo di Frisinga Arbeo, il quale ideò e compose questo lavoro nel corso dell'ultima parte del secolo VIII, e lo farà di non pochi spunti autobiografici⁴⁸. Nell'apologia egli narrò anche di come le reliquie del santo Valentino⁴⁹, destinate già dai primi decenni del secolo VIII a raggiungere la Baviera proprio ad opera di Corbiniano, fossero state trattenute dai Longobardi e trasferite dalla località di Maia, presso Merano, nella città di Trento, sede dell'omonimo ducato. Arbeo rese conto di come le reliquie del santo, grazie al rinnovato clima di collaborazione tra le due formazioni politiche, fossero state trasferite nuovamente in Baviera e presso la chiesa episcopale di Frisinga ad opera del medesimo Tassilo III. Questo episodio risale ad un periodo di pochi anni precedente il trasferimento del corpo di Corbiniano, e si sarebbe potuto verificare probabilmente in corrispondenza di un viaggio del duca di Baviera in Italia in una data cronologicamente prossima alle nozze con la figlia di Desiderio Liutperga⁵⁰. Analogamente a quanto già avvenuto nel corso del sesto decennio del secolo VIII, quando le

reliquie di Valentino vennero traslate da Trento a Frisinga, le ossa di Corbiniano furono prelevate anch'esse da una località vicina a quella di Maia/Mais, nei pressi di Merano, e furono trasportate dalla periferia al centro del ducato, per trovare infine una nuova e più consona sede nella chiesa episcopale di Frisinga, già dedicata a Santa Maria. A partire proprio dalla primavera dell'anno 769 nella sede episcopale controllata da Arbeo, al culto della madre di Cristo venne affiancato quello di Corbiniano, come testimoniato dalla documentazione privata che a partire da quella data iniziò a fare riferimento alla presenza del corpo del santo presso la chiesa cattedrale di Frisinga⁵¹.

È difficile riuscire a delineare più chiaramente la politica di avvicinamento all'Italia ed al papato da parte del duca di Baviera per la posizione critica di Tassilo III dopo l'indebolimento del disegno politico costruito da re Desiderio⁵², e a causa della *damnatio memoriae* che seguì la sconfitta politica di Tassilo III ad opera di Carlo Magno⁵³. Meno sfuggente rispetto a quella del duca di Baviera, appare invece la politica intrapresa dal gruppo degli Huosi, poiché essi sostennero una linea più sbilanciata in direzione filo-franca e filo-romana⁵⁴. Gli appartenenti a questa *genealogia* risultano infatti essere stati tra i principali fautori del continuo sforzo di costruzione di un concreto collegamento politico e culturale con la penisola; non solamente, quindi, a livello ideologico come abbiamo avuto modo di considerare nel caso di Arbeo⁵⁵. Questo dato emer-

Baviera durante il secolo VIII è testimoniata oltre che nella *Vita*, anche da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*.

47. Arbeonis Vitae Sanctorum Haimhrammi et Corbiniani, *MGH (Scriptores rerum Merovingicarum in usum scholarum)*, Hannover, 1920, p. 100-234. Per un inquadramento di quest'opera all'interno della più vasta produzione di testi agiografici alto-medievali cfr. I. Wood, *The missionary life. Saints and the evangelisation of Europe, 400-1050*, Harlow, 2001, p. 145-167.
48. L'osservazione è di L. Vogel, *Vom Werden...* cit., p. 125 segg.
49. F. Prinz, *Frühes Mönchtum...* cit., p. 328-329.
50. L'episodio è collocato da Arbeo sotto l'episcopato del suo predecessore. Potrebbe essere datato all'anno delle nozze tra Tassilo e Liutperga ed alla ritrovata intesa sulle zone di confine tra le due conformazioni politiche. Cfr. J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit., p. 391 con nt. 50.
51. L'arrivo delle reliquie di Corbiniano presso Frisinga in seguito al viaggio di Tassilo in Italia durante l'inverno tra il 768 ed il 769 sono confermate dalla documentazione di Frisinga. Cfr. *TF*, I, nr. 24a, dove il nome di Corbiniano è scritto su ratura. Sul potenziamento del ruolo dell'episcopato di Frisinga tra VIII e IX secolo cfr. G. Bühner-Thierry, *Entre implantation familiale et patrimoine ecclésiastique : les lieux de pouvoir des évêques de Freising au IX^e siècle*, in P. Depreux, F. Bougard, R. Le Jan (a cura di), *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement,*

domination (du VI^e au XI^e siècle). Actes de la rencontre de Göttingen des 3, 4 et 5 mars 2005, Turnhout, 2007, p. 299-317.

52. Cfr. J. L. Nelson, *Making a difference...* cit., p. 178 e segg., in cui l'autrice indica opportunamente come negli anni immediatamente precedenti il 772, Desiderio e Tassilo avessero guadagnato una posizione politica centrale e di come invece la spinta espansionistica dei Franchi avesse subito un momentaneo arresto.
53. Cfr. M. Becher, *Eid und Herrschaft...* cit., p. 64-77. Si vedano inoltre P. Depreux, *L'intégration des élites aristocratiques de Bavière et de Saxe au royaume des Francs – crise ou opportunité?*, in F. Bougard, L. Feller e R. Le Jan (a cura di), *Les élites au haut Moyen Âge...* cit., p. 225-252; M. Diesenberger, *Dissidente Stimmen zum Sturz Tassilos III*, in R. Corradini et al. (a cura di), *Text and identities in the Early Middle Ages*, Vienna, 2006 (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, 12), p. 105-120.
54. È questa la posizione più volte espressa da Friedrich Prinz nei suoi interventi sulla storia della Baviera. Cfr. F. Prinz, *Herzog und Adel...* cit. p. 236-248 ed in particolare a p. 238-239; Id., *Frühes Mönchtum...* cit., p. 365-366.
55. Sul ruolo di Arbeo e dei suoi testi quale veicolo di collegamento tra mondo franco e papato cfr. G. Tabacco, *Agiografia e demonologia come strumenti ideologici in età carolingia*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Spoleto, 7-13

ge chiaramente soprattutto attraverso una più attenta analisi dell'attività dei principali esponenti di questo gruppo aristocratico nel corso della parte finale del secolo VIII ed agli inizi del secolo IX.

ELEMENTI IDEOLOGICI E AUTOBIOGRAFICI NELLA VITA CORBINIANI

Negli anni immediatamente precedenti la traslazione delle reliquie di Corbiniano, anche il corpo di san Valentino era stato trasferito presso la chiesa vescovile di Frisinga. La vicinanza cronologica dei due eventi lascia aperta la possibilità di considerare la traslazione di Valentino una sorta di «prova generale» concepita all'interno della curia episcopale di Frisinga, in preparazione e come preludio all'arrivo del più popolare santo. Secondo quanto tramandato da Arbeo stesso, il corpo di Valentino venne tradotto dai dintorni della città di Trento, la sede del ducato appartenente al regno dei Longobardi, al tempo dell'episcopato di Giuseppe e grazie all'intervento di Tassilo III. Il corpo del santo sarebbe giunto, perciò, nella città Frisinga solo alcuni anni prima dell'arrivo delle reliquie di Corbiniano⁵⁶. L'episodio inerente il santo tumulato presso Trento, ed i relativi accordi con la corte di Pavia, occupano un posto di rilievo nella trattazione, tanto da far pensare ad un diretto coinvolgimento dell'autore della *Vita Corbiniani*. A questo proposito è utile ricordare che Arbeo aveva ricoperto l'importante carica di arciprete sotto il pontificato del suo predecessore, il vescovo Giuseppe⁵⁷. Tra gli episodi che Arbeo scelse per caratterizzare la figura e le opere del santo protagonista della omonima *Vita* sembra essere stata centrale la località di Maia/Mais presso Merano, in relazione alla

quale Arbeo offrì particolareggiate informazioni, quasi a lasciare intendere che dietro questo episodio si celasse una nota autobiografica del vescovo stesso, come ad esempio un soggiorno o interessi specifici da parte dell'ecclesiastico presso questa località⁵⁸.

Centrali nella narrazione furono inoltre i fatti relativi agli spostamenti di Corbiniano in Italia e ai suoi viaggi a Roma⁵⁹. Relativamente ad uno dei due racconti che si riferiscono ad una visita di Corbiniano in Italia, spiccano le narrazioni legate ai miracoli che il santo avrebbe compiuto durante il suo attraversamento della *Tuscia*. Ad essa il vescovo Arbeo dedicò particolare attenzione, identificandola come un'area geografica dotata di una sua specifica identità. Egli inoltre, riferendo del secondo dei due miracoli di Corbiniano in Toscana, incluse nel suo racconto ben due episodi verificatisi lungo il tracciato viario verso Roma, e più in particolare lungo un tratto di questo che avrebbe costeggiato il mare, elemento quest'ultimo che farebbe supporre una conoscenza diretta da parte di Arbeo del tracciato della Via Francigena, e quindi di un suo eventuale soggiorno in Toscana e presso Lucca e, più in generale, di suoi rapporti diretti con l'Italia⁶⁰.

Dagli elementi sopra evidenziati, e da altri che si evincono dalle *chartae* di Frisinga, è possibile ipotizzare che proprio Arbeo e gli Huosi, il gruppo familiare cui il vescovo appartenne, fossero stati tra i principali fautori della politica di avvicinamento all'Italia⁶¹. Lo testimoniano sia la redazione della *Vita Corbiniani*, in cui è celebrata la ritrovata armonia tra la corte longobarda di Pavia, Roma ed il ducato di Baviera attraverso le imprese di Corbiniano al tempo dell'alleanza con Liutprando⁶²,

aprile 1988, Spoleto, 1989 (*Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 36), p. 121-153, p. 139-140.

56. Cfr. J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit. p. 388-389.

57. *Arbeonis Vitae...* cit. p. 497 e seg. Al tempo del trasferimento delle reliquie del santo da Trento, egli era arciprete della chiesa episcopale di Frisinga. Cfr. L. Vogel, *Vom Werden...* cit. p. 126.

58. L'ipotesi, abbastanza credibile, è in L. Vogel, *Vom Werden...* cit. p. 126-131.

59. Datazioni e commenti circa i due viaggi di Corbiniano a Roma in L. Vogel, *Vom Werden...* cit. p. 67-73.

60. *Arbeonis Vitae...* cit. cap. XVII-XIX, p. 206-210.

61. Anche sul piano della produzione documentale, è possibile riconoscere in Arbeo e nel suo *entourage* un tramite ed un interprete di modelli legati alla tradizione romana, introdotti

proprio presso la chiesa cattedrale di Frisinga in corrispondenza del suo operato come *archipresbiter* prima, e come *episcopus* in seguito. Cfr. A. Ghignoli, *Koinè, influenze, importazioni transalpine nella documentazione 'privata' dei secoli VII-VIII: lo stato dell'arte*, in L. Pani (a cura di), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Convegno internazionale. Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006*, in corso di stampa; analogie tra il formulario della documentazione toscana e quella frisinghense nell'VIII secolo era già stata sottolineata da H. Fichtenau, *Die Urkunden Herzog Tassilo III. und der «Stiftbrief» von Kremsmünster. Beiträge zur Mediävistik 2*, Stoccarda, 1986, p. 149-166, p. 81.

62. Sulle vicende di Corbiniano cfr. J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit. p. 98 e seg.; F. Prinz, *Frühes Mönchtum...* cit. p. 388-391.

sia numerosi altri indizi legati ai rapporti degli esponenti della *genealogia* degli Huosi con gli ambienti culturali italiani, e più in particolare con quelli romani. Non si deve escludere, tuttavia, la possibilità che anche in *Tuscia* essi avessero sviluppato degli interessi specifici, come testimoniato dalla presenza di Nibelungo in un'area non distante da Lucca.

Facendo ancora una volta ricorso al trasferimento delle reliquie⁶³, insieme al culto dei santi Valentino e Corbiniano di cui ho già avuto modo di riferire, furono infatti promossi nella Baviera centrale, e più precisamente nell'area intorno a Frisinga, numerosi altri culti provenienti dal meridione d'Europa, e più specificatamente dall'Italia⁶⁴. È ad esempio il caso di Tertulliano⁶⁵, il martire romano le cui reliquie vennero introdotte proprio nel monastero di Scharnitz-Schlehdorf, il cenobio fondato dagli Huosi e delle cui vicende abbiamo accennato poco sopra, proprio negli anni immediatamente successivi la donazione di Innichen/S. Candido al monastero da parte di Tassilo III⁶⁶, anche in questo caso si può ipotizzare un contatto diretto da parte degli Huosi con l'ambiente romano. Molto probabilmente fu possibile trapiantare questo culto in Baviera grazie ad un viaggio a Roma intrapreso da parte dell'abate di Scharnitz Attone, e dal fondatore del cenobio stesso Regimperto, poco dopo l'elezione di Adriano I a papa (9 febbraio 772)⁶⁷. L'episodio potrebbe essersi verificato in coincidenza con il battesimo romano del primogenito nato dall'unione di Tassilo III e di Liutperga, figlia di Desiderio, di nome Theodo/Teuto⁶⁸.

Su queste basi è possibile verificare la continui-

tà dei contatti con l'Italia, relazioni che non necessariamente devono essere fatte rientrare nel contesto del matrimonio di Tassilo III con la figlia di Desiderio Liutperga. Se così fosse, sarebbe questa un'ulteriore testimonianza dell'esistenza di un intenso scambio tra l'Italia e la Baviera centrale non solo legato ai progetti politici di Tassilo III, quanto piuttosto per un più specifico interesse da parte delle élites bavare, che avrebbero agito per perseguire propri fini politici. Una conferma in questo senso potrebbe essere costituita dalla notizia contenuta in un'ulteriore *charta* conservata presso Frisinga e relativa ai primissimi anni del secolo IX⁶⁹. Si tratta di una *concordia* raggiunta tra l'abate di Chiemsee Liutfredo ed il vescovo di Frisinga Attone, il successore di Arbeo. Il testo, riferendosi ai beni contesi tra i due enti ecclesiastici, lamentò che i beni oggetto della controversia

*per iustam legem ad episcopium Frisingas ad domum sancte Marie per anteriorem vestituram pertinere deberent et quod Tassilo dux atque Liutpirga uxor eius non solum istas ecclesias, sed et multas alias de eodem episcopatu iniuste abstulerunt propter invidiam quam habebant super Arbonem episcopum dicentes eum fidiorem esse domino Carolo regi et Francis quam illis*⁷⁰.

Pur trattandosi di una notizia posteriore di quasi due decenni alla morte del vescovo Arbeo, essa lascia decisamente aperta la possibilità di attribuire proprio agli Huosi una politica assai più sbilanciata in chiave filo-franca e filo-romana, stante l'opera apologetica di Arbeo e la più ampia collaborazione di tutto il gruppo della *genealogia* nella costruzione e nel rafforzamento delle strutture ecclesiastiche dell'episcopato ed il controllo da parte

63. Fino ad ora ho attribuito allo spostamento dei corpi dei santi un valore neutro, non avendo per i casi sopra citati delle testimonianze di lamentele di appropriazioni indebite. Il fatto che queste non si trovino non significa che il fenomeno non sia esistito. A questo proposito cfr. P. J. Geary, *Furta Sacra. Thefts of relics in the central Middle Ages*, Princeton, 1978, p. 51-58.

64. Sul trasferimento delle reliquie dei martiri romani provenienti dalle catacombe cfr. F. Prinz, *Herzog und Adel...* cit. p. 240-241; Id., *Stadtrömisch-italische Märtyrerreliquien und fränkischer Reichsadel im Maas-Moselraum*, in *Historischen Jahrbuches*, 87, 1967, p. 1-25, p. 17-19; Id., *Frühes Mönchtum...* cit. p. 441 e segg.

65. Sullo specifico problema della traslazione delle reliquie da Roma in Baviera nel corso dell'VIII secolo cfr. W. Hotzelt,

Translationen von Märtyrerreliquien aus Rom nach Bayern im 8. Jahrhundert, in *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige*, 53, 1935, p. 286-343, p. 316 e segg.

66. *TF*, I, nr. 45a. Kienberg, 18 agosto 772. Questa è la prima occasione in cui si fa riferimento al corpo del martire Tertulliano presso il monastero.

67. L'ipotesi è in J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit. p. 426 segg.

68. Cfr. J. L. Nelson, *Making a difference...* cit. p. 178 cui rimando anche per la letteratura specifica. Cfr. inoltre J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum...* cit. p. 429, nt. 198.

69. *TF*, I, nr. 193b, p. 182-185. Aibling, 13 gennaio 804.

70. *Ibidem*.

di alcuni di essi delle principali cariche per varie generazioni, anche nel periodo successivo la sconfitta di Tassilo III⁷¹. Nella medesima direzione vanno anche le coeve notizie circa l'operato di Nibelungo che, come abbiamo avuto modo di verificare, deve essere annoverato tra gli esponenti principali degli Huosi e per il quale, riprendendo in parte le osservazioni su di lui già proposte in merito alle vicende di S. Bartolomeo di Pistoia, si può ipotizzare essere stato tra i sostenitori della politica filo-franca, avendo egli seguito i carolingi in Italia ed avendo egli ottenuto, sotto il regno di Pipino in Italia, un così importante beneficio in *Tuscia*⁷².

LA TUSCIA SETTENTRIONALE NEL QUADRO DEI RAPPORTI NORD-SUD

Al vaglio della documentazione privata relativa al periodo longobardo ed alla prima fase di dominazione carolingia, a parte i casi segnalati è difficile riscontrare un più ampio interesse da parte delle élites bavare per questa regione, ed in particolare per la sua parte settentrionale. Le difficoltà sono legate da un lato alle modalità di conservazione del materiale archivistico, che seguono le logiche e gli interessi propri delle istituzioni ecclesiastiche che le hanno preservate, dall'altro alla sostanziale assenza nella documentazione di epoca longobarda di personaggi attivi in *Tuscia* ed osservanti tradizioni di legge differenti da quella longobarda, o provenienti da regioni esterne a quelle facenti parte del *Regnum*⁷³.

Un'eccezione in questo senso è costituita dal contenuto del *praeceptum* rilasciato nel novembre del 772 da Adelchi al monastero di S. Salvatore di Brescia, attraverso il quale furono redistribuiti numerosi beni spettanti alla corona, in parte confiscati a coloro che avevano abbandonato il *Regnum* per stabilirsi presso i Franchi o che, più semplicemente, avevano tradito i sovrani; tali beni furono

destinati ad incrementare il patrimonio del monastero controllato dalla badessa Anselperga, figlia di Desiderio e sorella di Adelchi⁷⁴. Tra gli ampi possessori che passarono sotto il controllo del monastero bresciano ve ne furono alcuni collocati all'interno del territorio pistoiese, ed in particolare il monastero di S. Salvatore in Agna che già in precedenza, tramite una permuta, era passato tra le disponibilità della corona⁷⁵. Proprio presso Pistoia, tuttavia, si erano concentrati più ampi interessi legati direttamente a Desiderio e Adelchi, come lascia intuire il medesimo *praeceptum* nel quale fu menzionata l'esistenza di una *curte nostra Pestoriense*⁷⁶. Dipendente da quest'ultima, e quindi verosimilmente residente presso Pistoia, era stata l'*ancilla* regia Maurentia, andata in sposa ad un certo [...]*Jerte baioarius*⁷⁷; per espressa volontà di Adelchi, nel *praeceptum* del 772 fu sancito il passaggio di Maurentia dalla dipendenza del centro di amministrazione dei beni regi presso Pistoia a quella dell'importante monastero bresciano. La corruzione del nome del bavaro, vissuto presumibilmente insieme alla moglie presso Pistoia negli ultimi decenni del regno indipendente longobardo, non consente di procedere ad alcuna identificazione; la sua presenza attesta, tuttavia, in coincidenza con gli anni di regno di Desiderio, un interesse da parte delle élites provenienti dal ducato di Baviera per questo settore della *Tuscia* longobarda, là dove cioè fu attivo il medico di corte Gaidoaldo, in stretto contatto con re Desiderio e fondatore del monastero di S. Bartolomeo, così come il bavaro Nibelungo, appartenente alla *genealogia* degli Huosi.

La centralità di Pistoia rispetto ad una serie di direttrici appenniniche, così come la presenza di *transpadani* – uomini provenienti dalle regioni più settentrionali del *regnum* – qui trasferitisi, lasciano intuire come proprio l'area di Pistoia abbia costituito una zona di penetrazione di elementi provenienti dalle regioni a nord dell'Appennino e, in

71. Cfr. in particolare F. Prinz, *Herzog und Adel...* cit. p. 239, nt. 32; Id., *Frühes Mönchtum...* cit. p. 365-366.

72. Si noti che la concessione del beneficio a Nibelungo è certamente precedente la *divisio regni* dell'806 e precede anche il placito perduto, databile tra il 799 e l'801.

73. Una prova è costituita dall'ampio campione conservato presso l'Archivio arcivescovile di Lucca, dove sono rappresentati quasi esclusivamente coloro che entrarono in stretto contatto con l'episcopato. Il problema della territorialità del diritto longobardo è stato recentemente affrontato da N. Everett,

How territorial was lombard law?, in W. Pohl, P. Erhart (a cura di), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Vienna, 2005 (*Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, 9), p. 345-360.

74. CDL, III/1, nr. 44, p. 251-260, Brescia, 11 novembre 772.

75. *Ibidem*, p. 255, rr. 18-19. Sulla fondazione di S. Salvatore in Agna cfr. N. Rauty, *Il regno longobardo e Pistoia*, Pistoia, 2005 (*Biblioteca storica pistoiese*, 11), p. 194, 198.

76. CDL, III/1, p. 257, r. 8.

77. *Ibid.*, p. 257, rr. 8-9.

misura più limitata, dalle aree immediatamente a nord delle Alpi⁷⁸. A testimonianza dell'importanza di questi influssi settentrionali, si potrà aggiungere un ulteriore, significativo elemento quale la dedizione della chiesa cattedrale, poiché ai culti dei SS. Rufino e Felice fu associato, in posizione preminente rispetto a questi ultimi, quello di S. Zeno⁷⁹. La diffusione di quest'ultimo culto a Pistoia va probabilmente attribuita al periodo immediatamente successivo l'inizio dell'VIII secolo quando⁸⁰, sotto l'episcopato di Giovanni, la chiesa cattedrale pistoiese maturò una maggiore indipendenza rispetto a quella lucchese e quando l'apparato decorativo della sede episcopale fu rinnovato sulla base di correnti artistiche provenienti dall'Italia settentrionale⁸¹. Il radicamento del culto di S. Zeno a Pistoia avvenne, inoltre, in consonanza con la diffusione della venerazione del santo veronese, oltre che nella stessa diocesi di Verona, anche nelle regioni centrali dell'arco alpino; lo testimonia la fondazione della basilica di S. Zeno a Campione in data antecedente il 756⁸², così come la fondazione del monastero di S. Zeno di Isen, distante solo una trentina di chilometri da Frisinga, fondato per iniziativa dei genitori di Arno di Salisburgo e sottoposto alla chiesa cattedrale frisinghense nel 758⁸³.

Proprio nell'ambiente di Frisinga, ed in particolare nel vescovo Arneo ed in Arno, che di Arneo fu uno dei più stretti collaboratori fin dagli anni di formazione presso la canonica della chiesa cattedrale frisinghense⁸⁴, è possibile rintracciare un canale attraverso il quale la cosiddetta «versione longobarda» del *Liber Pontificalis*⁸⁵, contenuta nel codice 490 dell'Archivio Capitolare di Lucca⁸⁶, venne copiato e trasmesso nel codice Voss. lat. Q. 60. Conservato oggi presso la Bibliothek der Rijksuniversiteit di Leiden, esso fu prodotto a Saint-Amand alla fine dell'VIII secolo, vale cioè a dire nell'arco di tempo in cui Arno ne fu l'abate⁸⁷. Allo stato degli studi non sono ancora precisabili le modalità ed i tempi con i quali la «versione longobarda» fu copiata e trasferita da Lucca a Saint-Amand, ed in particolare se si debba ritenere che il suo passaggio da Lucca verso nord sia avvenuto nei decenni finali dell'VIII secolo attraverso Salisburgo e Arno, ovvero qualche decennio prima attraverso Frisinga e quindi l'attività di Arneo; in questa direzione si dovranno prossimamente concentrare le ricerche, così come sarà necessario procedere ad un serrato confronto tra la versione contenuta nel codice 490 e quella nel Voss. lat. Q. 60⁸⁸.

78. Oltre al bavaro unitosi in matrimonio con l'*ancilla* regia Maurentia, si veda il caso di quel *Maurus transpadanus, aviator in civitate Pistoriense* che nel 742 vendette al *negotiator* Crispino di Lunata, un villaggio ad est di Lucca, una terra, una vigna ed un servo per 35 soldi d'oro. Cfr. *ChLA*, XXXI, nr. 921, p. 24-27, Lucca, ottobre 742, (AALu, * A., 70). Il problema dei *transpadani* in Tuscia è stato affrontato in un ampio ed esauriente saggio da C. Violante, *I traspadani in Tuscia nei secoli VIII e IX*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, 1987 (*Biblioteca del Bollettino storico-pisano – Collana storica*, 33), p. 403-456.
79. La prima attestazione dei tre culti presso la cattedrale di Pistoia è decisamente tarda. Cfr. V. Torelli Vignali (a cura di), *Regesta chartarum Pistoriensium. Alto Medioevo, 493-1000*, Pistoia, 1973, nr. 59, settembre 923.
80. L'ipotesi è attendibile, anche se andrebbero effettuati degli studi più approfonditi sul materiale archeologico provenienti dalla cripta altomedievale. Cfr. N. Rauty, *Il regno longobardo e Pistoia...* cit. p. 221-233.
81. *Ibidem*, p. 221-233.
82. Cfr. P. Blockley et al., *Campione d'Italia. Scavi archeologici nella ex chiesa di S. Zeno*, in S. Gasparri, C. La Rocca (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, 2005, p. 29-80, p. 31.
83. Cfr. W. Störmer, *Der junge Arn in Freising...* cit.
84. *Ibid.*, p. 9-15.
85. Su questa versione si veda L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, 2 vol., Paris, 1886 e 1892, I, p. 225-226. Ringrazio Rosa-

- mond McKitterick, ed in particolar modo François Bougard, per i suggerimenti e le segnalazioni. Le principali problematiche relative alla «versione longobarda» del codice 490 di Lucca saranno trattate in un contributo di prossima pubblicazione. Cfr. F. Bougard, *Composition, réception et diffusion des parties tardives du Liber pontificalis (VIII^e-IX^e s.)*, in M. Sot (a cura di), *Liber, gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI^e siècle. Colloque international. Centre d'études médiévales d'Auxerre, 25-27 juin 2007*, in corso di stampa. Cfr. inoltre M. Sot, *Liber, gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI^e siècle. Colloque international*, in *Bulletin du Centre d'études médiévales d'Auxerre*, 10 (2006), <http://cem.revues.org/document398.html>.
86. Sul codice 490 si vedano L. Schiaparelli, *Il codice 490 della biblioteca capitolare di Lucca e la scuola scrittoria Lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, (*Studi e Testi*, 36), Roma, 1924; A. Petrucci, C. Romeo, *Scriptores in Urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, p. 77-108.
87. Cfr. B. Bischoff, *Die sudostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit. Die vorwiegend österreichischen Diözesen*, II, Wiesbaden, 1980, nr. 43, p. 102; R. McKitterick, *History and memory in the Carolingian world*, Cambridge, 2004, p. 210-217. Come noto, Arno fu attivo fino al 776 presso Frisinga, e dal 778 egli fu presso il monastero di St.-Amand come professore, dal 782 come abate, per rientrare infine in Baviera come vescovo di Salisburgo nel 785, mantenendo tuttavia i contatti con l'importante centro monastico.
88. Il ventaglio delle ipotesi al momento si distende su di un arco cronologico abbastanza ampio, che abbraccia l'attività di

Alla luce degli elementi fino ad ora evidenziati, è interessante notare l'emergere di un quadro articolato di relazioni e di scambi in cui i principali protagonisti furono gli esponenti dell'alta aristocrazia; anche a livello locale, tuttavia, è possibile apprezzare la ricaduta dei rapporti internazionali attraverso alcune tracce. In particolare, l'analisi dell'onomastica diffusa all'interno delle élites attive sul territorio di Lucca tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del IX secolo restituisce ulteriori elementi che evidenziano i rapporti tra Baviera e Regno Longobardo favoriti dell'alleanza tra il duca di Baviera Tassilo III e Desiderio, ma che affondano le proprie radici nei primi decenni dell'VIII secolo. Tra gli appartenenti alla piccola aristocrazia lucchese colpisce, infatti, la diffusione in questo periodo del nome di Tasso/Tassilo, uno dei nomi guida degli Agilolfingi che indica, a mio avviso, la popolarità goduta a livello locale dall'alleato bavaro⁸⁹. È ad esempio il caso del *vir devotus* Tassilo del fu Autchis, autore nel febbraio del 768 di una lunga e complessa disposizione testamentaria con la quale nominò i preti Rachiperto, Rottelmo, Aurullo e Guntiperto, insieme a Fermuso del fu Pertonace ed a Cunimondo di curare la vendita di numerosi suoi beni e di disporre degli stessi in suffragio della sua anima⁹⁰. Un ulteriore esempio è costituito dal *vir devotus* Tassilo del fu Gumfredo, attivo a Lunata presso Lucca, e facente parte del gruppo di famiglie che controllarono la vita economica e sociale di questo villaggio tra la metà dell'VIII e la metà del IX secolo⁹¹. Ma è ancora il caso di Tassilo, detentore dei diritti sulla chiesa di S. Maria *Ursimanni* presso Lucca, erede del fondatore del monastero femminile ed attivo nell'aprile dell'800⁹².

La diffusione del nome Tassilo all'interno della

piccola aristocrazia lucchese si presenta come un fenomeno transitorio, che emerge nel corso dei decenni centrali dell'VIII secolo per scomparire quasi totalmente nel corso dei primi decenni di quello successivo; è verosimile perciò pensare che la popolarità del duca agilolfingio abbia subito a livello locale un arresto con la sua definitiva uscita dalla scena politica.

CONCLUSIONI

Produzione e circolazione di testi, in particolare di quelli di carattere agiografico, traslazione di reliquie, alleanze matrimoniali, trasferimenti temporanei o definitivi di esponenti dell'aristocrazia: sono queste alcune delle chiavi di lettura che possono contribuire a proseguire la scrittura della storia dei rapporti Nord-Sud nell'altomedioevo. La Toscana da questo punto di vista offre nuovi dati interessanti; ne è un esempio Nibelungo, esponente degli Huosi, la cui presenza in *Tuscia* non può essere isolata dal più ampio contesto descritto nelle pagine precedenti, nelle quali ho messo in evidenza l'intensificarsi delle relazioni tra Italia centro-settentrionale e Baviera nella seconda metà dell'VIII secolo. Spesso però la nostra prospettiva è in grado di cogliere solo la superficie degli eventi, mentre è difficile apprezzare la ricaduta dei rapporti internazionali a livello locale; nel contesto toscano, ed in quello lucchese in particolare, è possibile riscontrarne gli effetti anche all'interno delle élites. Il fenomeno trova una sua plausibile spiegazione nell'alleanza tra Tassilo III e Desiderio, e nel forte collegamento tra il ducato di Lucca e la corte pavese⁹³.

Forse proprio sulla base di questi elementi, insieme al fatto che un ricambio sociale all'interno

Arbeo ed i suoi numerosi viaggi in Italia fino al placito presso Pistoia al quale partecipò anche Arno. Cfr. *supra*, nt. 18 e testo corrispondente.

89. Per alcuni esempi in epoca longobarda si veda J. Jarnut, *Propographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn, 1972, p. 229-230.
90. Cfr. *ChLA*, XXXIV, nr. 1000, p. 55-61, Lucca, 19 febbraio 768, (AALu, * G, 91).
91. Cfr. *ChLA*, XXXIV, nr. 999, p. 52-53, Lunata, novembre 767, (AALu, + G, 17). Ho analizzato in dettaglio gli sviluppi della società locale, ed in particolare le famiglie attive presso Lunata, in *Fuori e dentro le città. La Toscana occidentale e le sue élites (secoli VIII-XI)*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2006. Cfr. inoltre Id., *Aristocracy and rural churches in*

the territory of Lucca between Lombards and Carolingians: a case study, in S. Gasparri (a cura di), 774: ipotesi su una transizione. *Atti del Seminario internazionale, Poggibonsi (Siena), 16-18 febbraio 2006*, Turnhout, 2008, in corso di stampa.

92. Cfr. *ChLA*, XL, nr. 1183, p. 84-85, Lucca, 27 aprile 800 (AALu, + N, 23). Per una ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia di Orso, fondatore di S. Maria *Ursimanni*, all'interno della quale la comparsa del nome Tassilo negli ultimi decenni dell'VIII secolo costituisce una novità, cfr. M. Stoffella, *Crisi e trasformazione delle élites...* cit. p. 6 e seg.; cfr. inoltre l'Appendice.

93. Ho messo in luce questi aspetti in Id., *Crisi e trasformazioni delle élites...* cit.

della piccola aristocrazia longobarda dopo la conquista franca a Lucca avvenne lentamente – uno scarto si nota solamente nel corso dei decenni centrali del IX secolo⁹⁴ – è possibile ipotizzare una più allargata base partecipativa agli scambi tra Baviera e Toscana nell’VIII e nel IX secolo di quella fino ad ora evidenziata. E forse questa particolare forma di

sincretismo culturale permette di meglio spiegare il riuscito radicamento a Lucca della famiglia comitale di Bonifacio, anch’essa di origine bavara ed osservante tale legge, destinata a reggere senza una vera e propria opposizione locale le sorti della marca di *Tuscia* per circa un secolo.

Marco STOFFELLA

94. Ho descritto le trasformazioni dell’aristocrazia locale a Lucca nel passaggio tra dominazione longobarda e carolingia in M. Stoffella, *Aristocracy and rural churches...* cit.

